

Il vaccino dalle uova d'oro L'immagine di una pandemia economica

Centro studi Giuseppe Federici – Per una nuova insorgenza. Comunicato n. 94/09 del 30 ottobre 2009, San Ponziano. Il vaccino dalle uova d'oro, di Rita Pennarola.

Sorpresa: nei grandi ospedali per malattie infettive buona parte di medici in servizio non intende vaccinarsi contro il virus della Suina. Succede al Cotugno di Napoli. E non solo. Vediamo perché.

Se, come dimostrano i numeri, i colossi del farmaco, dall'alto del loro mezzo biliardo di dollari e passa all'anno di fatturato, superano di gran lunga l'invincibile industria delle armi, non risulta poi così difficile capire perché periodicamente, con cadenza ormai "regolare", scoppia l'allarme mediatico sulle pandemie che, come altrettanti Armageddon, stanno arrivando a flagellare il pianeta, mietendo milioni di vittime e rendendo perciò più che mai invocato l'arrivo di specifici vaccini. Virus creati in laboratorio proprio per far nascere la necessità di contrastarli, mantenendo su livelli altissimi le corazzate quotate in Borsa? E, in ogni caso, quali conseguenze potranno avere sulla salute umana prodotti a base di virus, realizzati molto spesso sull'onda dell'emergenza, ma destinati alla profilassi di massa su scala mondiale (quest'anno da novembre in poi)? Quasi "naturale", allora, che dopo gli allarmi globalizzati sul virus dell'antrace (2001) e sull'influenza aviaria (che nel 2005 vide l'allora ministro della Salute Francesco Storace lanciato all'acquisto di dosi da milioni di euro, poi di fatto mai utilizzate perché nel frattempo il virus era "mutato"), oggi dovesse arrivare una ennesima "maledizione biblica". Terrorizzante, per la maggior parte dell'umanità, ma, per qualcun altro, provvidenziale.

Sulla influenza A o "suina" – quel virus H1N1 che sta tenendo col fiato sospeso buona parte dell'umanità, fra propaganda dei governi, complicità dei grandi media nelle mani degli stessi

colossi farmaceutici, ma anche fra leggende metropolitane e falsi scoop – cominciano oggi a farsi strada le prime, rigorose ricostruzioni che, dati scientifici alla mano, lasciano filtrare le terribili verità alla base dell'allarme planetario. Perciò, nelle stesse ore in cui la Agenzia europea per il controllo sui farmaci dà via libera ai primi due vaccini anti-pandemia, che saranno prodotti da Novartis e GlaxoSmithKline, arrivano impietosi dossier come quello di Luciano Gianazza, autore di numerosi libri che smascherano il dietro le quinte affaristico della medicina contemporanea. Il quale oggi parla di questi vaccini come delle nuove armi biologiche di distruzione di massa. **Acchiappa la suina.** Dopo le prime avvisaglie della scorsa primavera, il clamore mediatico sulla suina esplose a giugno, quando la Organizzazione mondiale della sanità annuncia che la pandemia sarà di livello 6, vale a dire molto elevato, scatenando la corsa dei governi all'acquisto del vaccino. L'attività, nei laboratori, diventa da allora frenetica. Quali rischi comportano la fretta e la

conseguente, possibile approssimazione?

«Alle multinazionali del cartello Big Pharma (GlaxoSmithKline, Baxter, Novartis e altre) – punta l'indice Gianazza – è stato assicurato che non vi sarà contro di loro alcun ricorso per eventuali morti o gravi danni che questi vaccini possono causare». Ancor più esplicito il movente economico: «la Novartis – fa sapere Gianazza – ha raccolto ordinativi già da trenta diversi Paesi. Solo dagli Usa riceverà 346 milioni di dollari per l'antigene e 348,8 milioni per un adiuvante. La Baxter ha ordini da cinque Paesi per 80 milioni di dosi, ma non ha ricevuto l'approvazione della Food and Drug Administration, quindi venderà al di fuori degli Stati Uniti. GlaxoSmithKline ha ricevuto 250 milioni per la fornitura agli Usa di numerosi "prodotti pandemici". Il totale degli ordini nei soli Stati Uniti ammonta a 7 miliardi di dollari». Numerose le sostanze tossiche, a partire dai cosiddetti adiuvanti, senza i quali i vaccini non potrebbero essere conservati né mantenuti in forma stabile. Fra questi Gianazza enumera ad

E tutti andarono a trans

I media impongono la moda sono le persone ad imporre ai media un certo tipo di "prodotto"? O le due cose si alimentano reciprocamente? Da quando è scoppiato lo scandalo Marazzo in televisione, che sia un telegiornale, un programma di approfondimento o quant'altro, si vedono e si parla esclusivamente di trans. È come quando ascolti per la prima volta una canzone che ti piace, dopo non puoi far altro che ascoltarla e riascoltarla fino a quando l'attenzione scema pian piano o subentra un brano che ti colpisce ancora di più. Sembra che al momento oltre ai trans non ci sia più nulla al mondo di cui parlare, almeno in Italia. Tutti i programmi televisivi hanno come ospite fisso un trans, non importa che sia legato in modo diretto con il caso dell'ormai ex Governatore della regione Lazio, basta che abbia quel piccolo particolare genetico da rientrare nella categoria trans. Tutta questa situazione mi fa venire in mente una puntata dei Simpson, a proposito auguri per i loro primi vent'anni e grazie Matt Groening, in cui Homer viene accusato di molestie sessuali da una baby-sitter e i media iniziano ad intervistare qualsiasi bambinaia che, pur non conoscendo il padre della famiglia Simpson, lo etichetta come un mostro. Sembra quasi di assistere al messaggio dell'ultimo dell'anno del Presidente della Repubblica, trans a reti unificate! Dopo escort nel centro destra, trans nel centro sinistra, se tanto mi da tanto il prossimo sarà uno dell'UDC che va con i gay? Solo il tempo ce lo potrà dire ma, in ogni caso la televisione sarà pronta ad accappararsi il nuovo "fenomeno" del momento. Matte



esempio «il thimerosal, conservante 50 volte più tossico del mercurio, che può provocare a lungo termine disfunzioni del sistema immunitario, sensoriali, motorie, neurologiche, comportamentali». GlaxoSmithKline, che ha sede a Londra, come adiuvante per i suoi vaccini usa anche un composto contenente alluminio, il cui uso, in certe dosi, è causa accertata di disfunzione cognitiva. C'è poi la formaldeide: una nota sostanza cancerogena e tossica per l'apparato riproduttivo. «Nel 2007 – continua Gianazza – la California ha utilizzato più di 30.000 tonnellate di questa sostanza cancerogena come microbica sulle più importanti coltivazioni sparse nel suo territorio». Altro ingrediente comune ai nuovi vaccini è lo squalene, noto come sostanza che può provocare l'artrite reumatoide. E i ricercatori oggi associano l'uso dello squalene alla cosiddetta "Sindrome della Guerra del Golfo" che ha colpito migliaia di soldati americani con danni irreparabili al sistema immunitario, compresi sclerosi multipla, fibromialgia e, appunto, l'artrite reumatoide. Passiamo al secondo produttore, la Baxter International con casa madre a Chicago e una sede anche in Italia. Non si conoscono ancora fino in fondo le sostanze presenti nel nuovo vaccino, ma può essere utile dare un'occhiata a quelle che si trovavano nel prodotto contro il virus H5N1 dell'influenza aviaria. «Le cellule in coltura – si legge nel dossier di Gianazza – sono prese dalla "scimmia verde africana". I tessuti

prelevati da questa specie di scimmie sono stati in passato responsabili della trasmissione di virus, tra cui l'HIV e la poliomielite. La Baxter ha posto una richiesta di brevetto sul processo che utilizza questo tipo di coltura cellulare per la produzione di quantità di virus infettivi, che vengono poi inattivati con formaldeide e luce ultravioletta». Passiamo al terzo colosso, l'elvetica Novartis International AG con sede a Basilea e una propaggine in Italia, a Torre Annunziata, ai margini del fiume Sarno, il corso d'acqua tristemente famoso per essere uno fra i più inquinati d'Europa. Ed è proprio dalla Novartis che l'Italia avrebbe acquistato le sue dosi di vaccino anti-suina. Al pari della Baxter, la corazzata elvetica sta utilizzando una linea cellulare di cui è proprietaria (analoga a quella della scimmia verde) per far crescere i ceppi del virus, invece delle uova di gallina, come si era sempre fatto finora. Ciò permette all'azienda di ridurre drasticamente il tempo necessario per iniziare la produzione del vaccino, che ha preso la denominazione ufficiale di "Focetria". Anche qui non mancano additivi come la formaldeide e il bromuro dicetiltrimetilammonio, un disinfettante utilizzato per sterilizzare utensili.

Continua sul blog di Pagina/13. (Fonte: <http://www.lavocedelle voci.it/inchieste1.php?id=236> del 29.10.2009; segnalato da: <http://www.comedonchisciotte.org>; pubblicato anche su: <http://www.selese.org/>)

La colla delle immagini

"Le immagini necessitano di un'operazione che sappia portarle al chiarore della lettura, ma così rischiarate esse restano come invisibili sotto la luminosità accecante di ciò che si proietta su di esse."

Si tratta quindi di una luminosità accecante. O meglio di una proiezione luminosa, accecante. La didascalia, il montaggio. Sembra crearsi la forzatura di una dialettica artificiosa tra immagine-didascalia, illustrazione-parola.

Lo scambio è imposto nel momento in cui la parola si incolla unilateralmente all'immagine. Il dialogo (il "TRA", taglio, tra discorsi; discorso-TRA-discorso) è fittizio, o mancante. Al discorso dell'illustrazione (oscuro, opaco, indefinibile, ma comunque traccia) si pone dall'altro lato del TRA una spiegazione di tale discorso, la sua illuminazione, la didascalia. Questa didascalia non è discorso (proprio) ma lampada sul discorso inscritto nell'illustrazione. Nel taglio che è dialogo dunque, le regioni dell'immagine e della parola non comunicano in forza della cecità prodotta dalla seconda.

Decade la comunicazione. Il resto è la colla tra i due capi di

le-spalle (le mie spalle) didascalizza l'immagine osservata (che osservo).

Ma cosa significa questo passaggio? Questa inalazione luminosa che l'Io-guardante respira nel trovarsi nel luogo di mezzo della comunicazione fallita tra immagine-parola? Cosa questa indignazione-sofferenza-assuefazione davanti l'immagine?

Il porsi di mezzo dell'Io-guardante nel processo diapositivo illustrazione-didascalia, coincide con una (2)de-soggettivazione mascherata da (1)Io-sento.

In altre parole, nel momento in cui Io-guardo una immagine che ritrae un "corpo martoriato", sento. (1)Questo sentire (sofferenza, indignazione, neutralità, repulsione, eccitazione) è già presunzione di identificazione, lo è per me stesso. "Io ho sentito questo. Ne sono sicuro. Io". (2) Se tuttavia, sento la certezza di questo Io-sento, il luogo in questo accade è già un luogo perverso, in cui ottengo il mio nome (l'idea di nome è qui identica al sostenere l'idea del Io-sento di sopra) nel posto in cui lo ottiene una ampia generalità di persone. Il TRA è riempito da una estesa quantità di persone, di Io-guardante (Io-sento).



questa. Nel luogo di questa reciprocità perversa, è già presente lo sguardo del voyeur; l'Io-guardante. Questi, questo-Io è la cabina di ricezione posta nel mezzo dello pseudo-dialogo immagine-parola. Il luogo del TRA dialogico è dunque svuotato dall'illuminazione (di cui sopra) e riempito dall'Io-che-guarda l'immagine. La fonte della proiezione luminosa è alle sue spalle; l'immagine davanti, rettilinea allo sguardo (l'illustrazione arriva prima della parola). La luminosità che filtra di-oltre-

Immagine-Io(sento)-didascalia. Accade qui che il stesso processo di attribuzione che agisce dalla parola all'immagine, si compie nei confronti dell'Io, colpendolo nel momento in cui maggiormente si soggettivizza. Il momento della "sensazione". Identificazione manipolata, condotta, didascalizzata. Ha luogo la marca: sofferente, indignata, neutra, eccitata. Il resto è la colla tra le immagini. **Bunny**

Assuefatti alle immagini...?

marcoQualcuno ieri scriveva che nella nostra epoca l'informazione si basa sull'immagine. Niente di più condivisibile, a patto che si prenda la frase nel suo senso letterale. L'informazione si basa sulle immagini, esse sono la sua base e il suo pretesto, in qualche modo; anzi, senza esagerare, potremmo dire che l'immagine è il nutrimento dell'informazione, che questa si alimenta costantemente di immagini: festino infinito della comunicazione in cui ogni informazione divora parassitariamente l'immagine sulla quale si innesta. Dopotutto, le immagini non hanno un senso (definito), non sono a lettura univoca - forse non sono nemmeno leggibili. Nella loro opacità, le immagini necessitano di un'operazione che sappia portarle al chiarore della lettura, ma così rischiarate esse restano come invisibili sotto la luminosità accecante di ciò che si proietta su di esse. E' il problema della didascalia, così come del montaggio (le immagini di Ejzen tejn che dovrebbero docilmente sparire nel montaggio ideologico). L'immagine conta più della parola che la spiega e la rischiarata solo fino al momento in cui quest'ultima non è stata in grado di catturarla, di appropriarsene e imbrigliarla, occultandola nelle pieghe del linguaggio. Forse non è l'immagine che conta in questa società dello spettacolo: essa funge solo da base, da materia prima,

mentre in alto, assurta al rango che spetta al Senso, sta la didascalia - compiutezza dello spettacolo stesso. L'essere bombardati costantemente dalle immagini non è altro che il diretto corollario di questa preminenza della parola nella sua relazione con l'immagine. La prima necessita di un continuo consumo di immagini per potersi alimentare, ed è per questo che possiamo dirci insensibili alle immagini: perché ora esse non riescono nemmeno più a toccarci, poiché sono già sempre riprese da un discorso che sia in grado di orientarne sapientemente la lettura (cosa ben diversa da un incontro). Le immagini non ci toccano più, non hanno più alcun potere su di noi (in questo senso ne siamo assuefatti): avidi di parole, di senso, di idee o ideali, noi passiamo attraverso le immagini per raggiungere la forma limpida della Verità, il loro senso segreto fattosi parola.

E così ogni immagine è perfettamente scambiabile, perfettamente sostituibile, ciascuna pronta ad anticipare la prossima immagine da mostrare, o meglio: consumare, ma consumata senza qualcuno l'abbia veramente incontrata.

(Ieri ho guardato per la prima volta le fotografie del corpo di Stefano Cucchi, senza una voce che mi narrasse gli avvenimenti che hanno deciso della sua morte, senza didascalia che ne illustrasse - poiché

è solo la parola che illustra l'opacità delle immagini - senza una didascalia che mi porgesse la Vera storia. E, nel guardare queste foto, senza più nemmeno aver la forza di leggere l'articolo, le parole son come rimaste soffocate in gola, il pensiero infranto.)